

Il falco e il pollaio

Dario Rezzuti

IL FALCO E IL POLLAIO

Racconto autobiografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Dario Rezzuti
Tutti i diritti riservati

*“A te cara Claudette, che hai saputo esplorare il mio abisso
salvandomi dall'ombra di me stesso...
A te che sei entrata come una tempesta perfetta
nella mia vita sbagliata nell'ora esatta.*

*A te che per amare ho tradito
il sogno sbiadito del mito.
A te che per non odiare ho ucciso
dedico il mio ricordo, la mia corsa e il mio riposo.*

*E vorrei dirti semplicemente grazie...
Grazie per le grazie e grazie per le disgrazie,
per le parole dette e per quelle taciute...
Grazie per gli slanci e grazie per le cadute.*

*Grazie per la tua assenza sempre presente
per avermi difeso da me e con la gente...
Grazie per le sincere bugie, per i loquaci silenzi,
per avermi amato senza riserve, con tutti i sensi.*

*Grazie per le verità nascoste e per quelle mostrate,
per tutte le cose prese e per quelle donate.
So che prima o poi ci troveremo ancora
alla stazione dei viaggi mai fatti finora.*

*Dei viaggiatori stanchi su treni non partiti
delle illusioni deluse e dei sogni finiti.
Che ti sia leggera la terra, che ti sia dolce il riposo...
con questi versi ti lascia un bacio il tuo mancato sposo.”*

Ojrad

Premessa

Questo racconto è ambientato ai tempi del “volontariato esistenziale”. È stato scritto nel 1994, nelle fugaci pause tra i notevoli impegni correttivi a cui ero sottoposto quando, per sottrarmi alla detenzione coatta in carcere, decisi di chiedere un permesso al tribunale per potere intraprendere il cammino di recupero in una Comunità per la cura delle tossicodipendenze, in modo da poter beneficiare degli arresti domiciliari.

Ma la verità autentica è spesso inverosimile, per cui talvolta bisogna necessariamente condirla con un po' d'immaginazione, colorarla, accentuarla, esasperare l'esposizione dei fatti e i caratteri dei personaggi per renderla più avvincente e divertire il lettore.

Ad ogni modo, anche se la storia è stata arricchita di ironia e fantasia, è pur sempre tratta da fatti veri. Qui mi cimento solo ad esporre la cronaca degli accadimenti, evitando di trarre conclusioni o formulare giudizi, e cercando il più possibile di essere imparziale, malgrado mi senta in prima persona coinvolto. Per esigenze narrative ho creduto necessario usare un sottile filo di sarcasmo, esasperando in alcune occasioni, paradossalmente, la vicenda, e ironizzando sul tema di quello che, obiettivamente, riconosco un serio e lodevole servizio sociale: il volontariato. Ma è necessario talvolta, quanto si soffre molto, trovare il giusto distacco per non prendersi troppo sul serio, sdrammatizzando con un po' d'umorismo la percezione spesso tragica della vita.

1

Descrizione dell'epoca

Era l'epoca del volontariato ad oltranza.

In principio questo servizio era cominciato con episodi sparuti di stravagante voluttà da parte di qualche annoiata élite, pseudo radical-chic. Di quelli che, per intenderci, abbuffandosi a più non posso organizzano cene di beneficenza raccogliendo fondi per fronteggiare la fame nel Terzo Mondo. Ma poi per una sorta d'emulazione, imprevedibilmente, pian piano, come fosse una moda, fece presa in tutta la collettività, divenendo una vera ossessione di massa.

Era ormai di gran voga l'assistenzialismo, per ogni scopo e a tutti i livelli. Fare il volontario era diventato, ahimè, la prima occupazione nazionale. Ovunque si formavano enti, associazioni, comitati, fondazioni, confederazioni, commissioni, congregazioni, organismi, istituti, ecc. ecc.

Pro o contro qualcosa, favorevole o avverso non aveva alcuna importanza: ciò che contava realmente era esserci, partecipare, aderire. Si assisteva tutto, tutti e di tutto: vittime e carnefici, assassini e assassinati, cornuti ed incornati, violentatori e violentati, drogatori e drogati, e così via. Ogni pretesto era buono per formare un esecutivo di volontari, un comitato dirigente o un'associazione elettiva; tutti pronti a tuffarsi ostinatamente nell'immonda cloaca umana, alla ricerca di un pretesto plausibile per prestare qualunque assistenza possibile. Tutti pronti a difendere e assistere gli interessi di qualsivoglia categoria.

Si fissavano incontri, dibattiti, studi, meeting, vertenze, simposi, assemblee e riunioni. Se ne discuteva nei salotti borghesi, nei mercati rionali, nei party mondani, nelle piazze affollate, allo stadio, nei bar, nelle sale d'aspetto. Chi voleva stare al passo coi tempi doveva assolutamente e inesorabilmente essere membro di almeno una di queste associazioni; l'imperativo era "assistere", concorrere nell'esercizio di soccorso al prossimo, talvolta anche senza la reale esigenza d'aiuto.

Verosimilmente questa frenetica corsa al volontariato, quest'ansia di schierarsi a offesa o difesa di qualcosa o qualcuno, di votarsi così morbosamente ad una causa qualsiasi, aveva radici nel recente passato.

Era l'inesorabile sviluppo storico di una cultura che aveva le sue fondamenta nelle generazioni precedenti. La storia, si sa, è un continuo succedersi di eventi ciclici, condizionati in primo luogo da chi gestisce l'economia, la politica e poi anche da chi si ribella. Questo scontro ha sempre originato guerre, battaglie e conquiste, ha modificato culture, costumi e tradizioni.

Ma la storia, soprattutto, è il ripetitivo ripasso di una stagione illuministica (per così dire) che si alterna a una stagione decadente, così come si sono susseguite dalla preistoria fino ad oggi. Quindi ciò che stava accadendo alla nostra società era la logica conseguenza di un ciclo evolutivo storico, che faceva seguito ad una fase decadente. Era, per così dire, un nuovo "umanesimo" che scalzava la precedente epoca di "perdizione" con una nuova immagine, sempre ispirata dal passato ma rinata in una nuova veste per ritrovare i valori smarriti in questo continuo, eterno succedersi di cicli che ha origine con la nascita della filosofia.

Nel nostro caso vorrei partire più o meno dal 1968, in cui il nostro protagonista si stava affacciando all'età dell'adolescenza; furono gli anni caratterizzati dalla contestazione giovanile, dalle manifestazioni studentesche e operaie, dalle espropriazioni proletarie, dalla lotta di clas-

se, delle rapine in banca, degli assalti alla diligenza, dei capelloni e della minigonna.

I giovani erano pionieri avventurosi in cerca di cambiamenti, pieni d'ideali ma privi d'organizzazione. C'era coraggio ed entusiasmo, ma senza preparazione, senza un vero progetto, senza un piano B. Furono anni di protesta, di cambiamento, di presa di coscienza, furono "anni di piombo". Si andava allo sbaraglio spesso lottando contro i mulini a vento. Il potere a un certo punto prese le contromisure ed i rivoltosi furono dispersi con arresti, cariche della polizia... e carichi di droga dall'Oriente, che improvvisamente invasero il mercato europeo, in cui era facile l'accesso, anzi direi quasi "guidato" da un oscuro disegno volto a sedare sul nascere eventuali rivolte, col rischio d'un colpo di stato, ed annientare ogni moto nascente con la narcotizzazione di massa.

Quella fu una generazione distrutta, devastata nel profondo dall'infausto evento che ha mietuto più vittime di ogni guerra, la droga, soprattutto tra i giovani, coloro che pieni d'entusiasmo con maggior vigore forzavano un cambiamento epocale verso una società più equa e libera.

I sopravvissuti furono emarginati; molti, soggiogati dalle circostanze, accettarono lo stato dei fatti, integrandosi nel sistema; qualcuno, sedotto dalle dottrine spirituali in voga a quei tempi, finì in qualche comune hippy in Oriente. La gran parte però fu vittima delle sostanze.

Alla fine rimase qualche esigua fronda di nostalgici irriducibili, che imboccò la deriva delle Brigate Rosse, passando così dalla ragione al torto. Ma per i più fu il tracollo... La delusione finì col deprimere ogni altra iniziativa ed il movimento si affievolì, senza infamia né lode. A causa di ciò, accompagnata dalla delusione, nei primi anni '70 ci fu il boom di narcotici e stupefacenti che, facendo leva sulla voglia di trasgressione, a seguito della disillusione diffusa, provocò il disfacimento generazionale. E, dopo anni di perdizione, per quel riciclo storico a cui accennavo prima, evidentemente, come risorto dalle ceneri della fenice, era maturato un nuovo ciclo positivo.

Un ritrovato spirito solidale incoraggiava i giovani della nuova generazione: proclamava, diffondendo ovunque il principio che c'era qualcosa per cui battersi, che non ci si poteva più abbandonare alla deriva, che non tutto era effimero e perituro, esistevano ancora valori in cui credere che chiamavano al rispetto fraterno, all'aiuto solidale e non era giusto seppellirsi nelle discoteche, nei pub, nelle fumerie d'oppio. Adesso era tempo di rimboccarsi le maniche, non più lottare invano contro lo Stato, la guerra era ormai persa; era il momento di soccorrere i feriti, sostenere i tormentati, assistere i falliti e soprattutto trovare il modo per non sentirsi tali.

Ed ecco che per l'appunto, nei primi anni '80, la nuova gioventù emergente sentiva l'esigenza di accudire e curare le piaghe imputridite delle generazioni passate, dei reduci offesi e feriti nella trincea della vita. Era necessario adesso sentire a tutti i costi la propria individuale utilità, dare un senso al futuro. Quella sensazione di vacillante vacuità, di futile inefficacia, di resa dei tempi precedenti, doveva essere assolutamente rimossa dalle nuove generazioni; si rischiava il collasso, l'abbandono apatico, l'abulia più infondata. Per questo, evidentemente, aveva preso così prepotentemente corpo l'idea dell'impegno sociale, il principio della carità e della compassione, il desiderio di una nobile causa, di una solidale fratellanza universale.

Forse, dopo aver sperimentato tanto male, l'umanità era adesso condotta in un'ascetica redenzione collettiva, dove ciascuno desiderava concorrere con la propria opera altruistica, con le buone azioni, con il proprio fioretto quotidiano, per dare un valore più alto alla vita.

Lo slogan più diffuso tra i giovani di una volta era "Pace, amore e libertà" (periodo Su), poi divenne "Sesso, droga e rock' n' roll" (periodo Giù). Quello attuale era diventato "Accogliere e Assistere" (periodo Su). In pratica tutto, ma proprio tutto, s'era tramutato celermente in materiale di cui prendersi cura.

Si assisteva ogni cosa: profughi esiliati, paraplegici miracolati, neurolabili pentiti, reduci di guerra e del burraco,